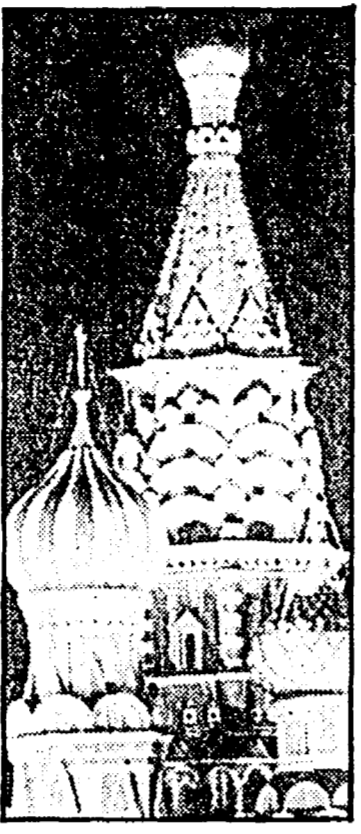


Dal nostro corrispondente

MOSCA — Non sarà forse una svolta «ungherese», ma certo ci si andrà piuttosto vicino. La sessione del Soviet Supremo di lunedì e martedì prossimi approverà una nuova legge sulla «attività lavorativa individuale» che, in sostanza, definisce per la prima volta in modo organico e come i cittadini potranno fare «in proprio», in piena libertà e, anzi, con il pieno della collettività e del potere. Unico limite, invalicabile, sarà il divieto dell'uso di manodopera salariata. Ciò verrà consentito l'attività economica privata in forma personale, con eventuale inclusione nell'impresa della forza lavoro dei membri della famiglia. Ma, come fanno rilevare le fonti sovietiche che ci hanno fornito le informazioni preliminari, la nuova legge sarà piuttosto «permissiva» che «repressiva». Dal 1° gennaio 1987 il meccanico che riparerà l'auto di un cliente nel proprio garage privato non incorrerà più nei rigori della legge. La sarà che si sarà vestito, e si farà ovviamente pagare per il servizio, non dovrà rendere conto né alla polizia né a nessuno. Il calzolaio potrà riparare le scarpe a domicilio, l'idraulico sturare il lavandino, l'elettricista farà il nuovo impianto: tutto nella legge, ma tutto come «secondo lavoro». Qual — e le pene saranno dure — a chi eserciterà attività economica privata «fuori» dal tempo di lavoro sociale, sottraendolo alla collettività.

Sempre secondo le prime anticipazioni — e sarà una novità pressoché assoluta — si potrà ottenere dalle autorità locali un'autorizzazione a esercitare «soltanto» l'attività privata. Insomma, viene concesso il diritto di lavorare in proprio sotto tutti i profili, senza dover per forza lavorare anche per lo Stato. Con questa sola, essenziale precisazione: che coloro che non lavoreranno nelle imprese di Stato dovranno pagare le tasse e tenere un libro mastro a disposizione delle autorità comunali per il controllo sui loro guadagni e sul volume d'affari. Anche qui, come ben si comprende, si apre un vastissimo campo di possibilità, il cui confine solo il testo della legge potrà svelare. Ma, ad esempio, ecco che può rinascere la figura del medico privato, dell'avvocato, dello specialista in vari campi, i quali potranno esercitare la professione in modo indipendente, senza subire il rischio di essere arrestati per vagabondaggio. Ma non ci si ferma, come si è detto, alla sfera dei servizi. L'operario che vorrà trasformarsi in artigiano potrà fabbricare oggetti di consumo e vendere a chi ritiene opportuno e vantaggioso, magari «assumendo» nell'impresa la moglie e i figli. Avrà anzi diritto a speciali facilitazioni economiche per trovare i locali dove sistemare gli strumenti di cui dovrà servirsi. Certo — scriveva ieri la Tass con un pizzico di autoironia — «sarebbe ingenuo pensare che singoli privati possono oc-



La decisione è imminente

L'Urss legalizza il lavoro privato

Si consentirà l'attività economica in proprio purché senza uso di manodopera salariata

cuparsi di grosse produzioni, come un torchio o una macchina, ma produrre individualmente i beni di consumo sarà possibile. Fin dove ci si potrà spingere? In che forme, con quali limiti? Il testo della legge non è ancora stato pubblicato, quindi, si entra nel campo delle supposizioni. Ma anche a questo riguardo è già noto che verranno accolti nella legge alcuni degli esperimenti che finora erano in corso ad esempio in alcune Repubbliche dell'Unione, come la Lettonia, la Georgia e altre. Sembra anche che il massimo ventaglio di possibilità all'iniziativa individuale economica sarà aperto nelle campagne. Accanto alle novità, in qualche caso strabilianti e sconvolgenti per le abitudini dei sovietici, la nuova legge non farà che consolidare giuridicamente diritti che già esistevano. L'articolo 17 della Costituzione sovietica consente infatti, senza possibilità di equivoco, l'attività economica individuale (non si usa mai la parola «privata» perché è fatisma). Ma le precedenti decisioni applicative in materia erano così incerte e sempre contraddittorie che chiunque decideva di mettersi «in proprio» sapeva in anticipo di essere permanentemente esposto al rischio di incappare in provvedimenti punitivi. La legge dovrebbe ora regolare l'intera materia. Ma ha avuto una gestazione difficoltosa e contrastata, a riprova che le barriere ideologiche sono spes-

so più forti delle esigenze della collettività. Avrebbe già dovuto essere approvata prima dell'estate. E, in parallelo, avrebbe dovuto essere approvata anche una risoluzione del Comitato centrale del Consiglio dei ministri dell'Urss che fissava le regole per le attività illegali, cioè le fonti di redditi non da lavoro. Lo scontro politico si risolve, in primavera, con il rinvio della legge. Con il risultato che, in assenza di una normativa positiva, in moltissimi casi le autorità di polizia, la magistratura, le organizzazioni locali del partito, scatenarono una vera e propria caccia ai «redditi illegali», confondendo le attività illegali vere e proprie (diffusissime, come l'intermediazione mafiosa nei mercati, il furto della proprietà statale, l'accaparramento di prodotti alimentari statali e la loro rivendita in forma privata eccetera) con altre attività lavorative niente affatto illegali ma semplicemente private. Grazie ora alla nuova legge avremo dunque, anche nelle grandi città, i bar a gestione familiare? Vedremo a Mosca le trattorie con cucina casalinga? Il cornicciaio e il parrucchiere, l'orologiaio e il dentista, la sartoria e il calzolaio, il carrozziere e l'elettrauto, contenderanno i clienti finalmente felici di pagare anche molto ma di essere serviti in fretta e bene? Vedremo lunedì prossimo fin dove Gorbačov ha potuto spingersi.

Giulietto Chiesa

Camille Sontag e Marcel Coudari tornati a Parigi

Liberati (ma a Damasco) i due ostaggi francesi Chirac vince la scommessa

Rapiti a Beirut e consegnati poi, simbolicamente, ai siriani - La Francia attende la liberazione degli altri cinque prigionieri - Tre bombe nella capitale: sono di Action Directe

PARIGI — È stato a Damasco, simbolicamente, e non a Beirut come avevano lasciato prevedere i comunicati della organizzazione islamica per la giustizia rivoluzionaria, che i due ostaggi francesi — Camille Sontag, di 84 anni, e Marcel Coudari, di 54 — sono stati consegnati ieri mattina alle autorità francesi dopo una notte di drammatica incertezza. Ed è stato ieri sera a Parigi, e altrettanto simbolicamente, nelle braccia di Chirac, che i due hanno terminato la loro avventura, staffette forse di altre liberazioni che la Francia attende ora con maggiore fiducia anche se non si fa illusione sulla sorte del contingente applicata dai detenitori di ostaggi.

In questa storia doppiamente simbolica appaiono coincidenze che non possono essere attribuite al caso. La Siria di Hafez Al Assad, condannata ventiquattrore prima, sia pure moderatamente, dal ministro degli Esteri detentore di una comunità a Londra, risponde alla con-

danna con un gesto liberatorio che ne risolve il prestigio e che al tempo stesso è un omaggio alla Francia che si è battuta per scagionarla dalle accuse più pesanti. Il primo ministro Chirac, ereditato dagli Stati Uniti, da Londra, da Israele, da Bonn, dai «moderati» della sua stessa coalizione governativa per le sue dichiarazioni a una solidarietà effettiva tra Damasco e Teheran di cui bisognerà tenere conto, ma viene confermata l'efficacia della doppia e positiva azione condotta da Damasco verso la giustizia rivoluzionaria e della Jihad Islami-

na che, in un Medio Oriente sempre più impegnato di integralismo, «la Siria resta una dimensione indispensabile per un qualsiasi regolamento dei problemi medio orientali». Camille Sontag, vecchio funzionario in pensione, catturato nel maggio scorso, è sceso dall'aereo speciale del governo francese sorretto dai suoi accompagnatori. Ma 84 anni non sono pochi e alla fine dei conti sembrava aver sopportato abbastanza bene la reclusione. Marcel Coudari, personaggio sconosciuto a tutti se è vero che nessuno s'era accorto della sua cattura, avvenuta in febbraio e rivelata soltanto in settembre, stentava a credere alla propria fortuna di scampato alla condizione di ostaggio. Si guardava intorno come per trovare un punto di riferimento a lui noto e capace di confermarli che non stesse sognando. Tutto è bene quel che finisce bene. Restano tuttavia nelle mani dell'Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria e della Jihad Islami-

ca altri cinque ostaggi francesi, due diplomatici di carriera, un giornalista e due tecnici della televisione. A questo proposito c'è stata ieri mattina a Damasco, allorché Sontag e Coudari sono compariti al ministero degli Esteri, finalmente liberi, una certa delusione tra i giornalisti francesi. Da quasi ventiquattrore aspettavano due colleghi e si vedevano presentare due sconosciuti: ancora un «brutto scherzo» degli integralisti che certamente avevano ottenuto il prezzo richiesto e che liberavano i «meno importanti» dei loro ostaggi. Sul piano umano, comunque, il risultato non cambia. Quanto a coloro che restano nelle galere libanesi — commentava ieri sera «Le Monde» — essi rappresentano un test ulteriore della capacità di Parigi a proseguire senza smentirsi una difficile trattativa con degli intellettori decisi a farsi pagare per ogni liberazione. La toglie della presa d'ostaggi, in effetti, sta nel cederli il più tardi possibile e al



I due ostaggi francesi liberati: Marcel Coudari, a sinistra, e Camille Sontag. Nella foto piccola, un giornalista del «Washington Times» legge il numero con l'intervista di Chirac

L'assoluzione per la strage di Palermo

«Volevo Sinagra in aula ma non mi hanno ascoltato»

Parla il dott. Dino Cerami Pm per gli omicidi di Cortile Macello - «Il pentito ha ritrattato al maxiprocesso per paura» - Riscontri precisi

Dalla nostra redazione PALERMO — «Avevo insistito perché Vincenzo Sinagra e Stefano Calzetta fossero ascoltati come imputati di reati commessi, in quanto entrambi affiliati a Cosa Nostra. E non invece come semplici testimoni: c'è una bella differenza. Il presidente è stato di diverso parere e ha ritenuto opportuno respingere la mia richiesta. Così ho presentato appello non solo per la sentenza ma anche contro una lunga serie di ordinanze emesse dalla Corte. Queste cose le ha dette in aula nella sua requisitoria e le ripete. Non commento invece alla domanda «che ne pensa di questa sentenza?». Parla Dino Cerami, il pubblico ministero del processo per piazza Scaffa, illustrando le sue divergenze con la seconda sezione della Corte d'Assise, all'indomani della clamorosa assoluzione di tutti gli imputati accusati d'aver assassinato otto persone.

«Avevo chiesto — prosegue il pubblico ministero — che fossero acquistate agli atti tutte le dichiarazioni rese al maxi-processo dai due «pentiti». Anche lo stralcio della requisitoria che contiene i riscontri raccolti sulle loro affermazioni dagli investigatori. E ancora: non consideravo secondario, ad esempio, poter riflettere sulla deposizione di Sinagra per l'omicidio Manzella. C'era un motivo preciso: indicò il luogo dove era nascosto l'anello della vittima, e la moglie dell'ucciso aveva confermato la circostanza che il marito era solito portare proprio quell'anello. In altre parole: si trattava di accettare il presupposto della attendibilità di Sinagra una volta che le sue rivelazioni avevano avuto ottimi riscontri. Quindi archiviato, proprio perché attendibile». Una ad una Cerami si è visto respingere tutte le sue richieste. E la Corte si è trovata così di fronte ad un penti-

to senza storia, senza collocazione, fra l'altro in preda a continui ripensamenti. Chiedo a Cerami: Sinagra attendibile perché «riscontrato», Sinagra uomo di Cosa Nostra che ne denuncia i «figli» e «delitti». E il Sinagra che invece fa marcia indietro col giudice: le mie accuse sono frutto della lettura del giornale, ho inventato taluni contro signori che non ho mai conosciuto? Il magistrato si aspetta la domanda. «C'è in Sinagra una componente di paura non indifferente. Una paura che in lui è cresciuta durante la sua prima traduzione da Roma a Palermo. Non fumo noi a disporla; fatto sta che il teste è aggredito, designato da due carabinieri, a bordo di un furgone. La seconda volta questo errore non fu commesso: vennero garantite tutte le misure dovute ad un personaggio del suo calibro. Appena giunto a Palermo si congratulò per la protezione ricevuta». **Saverio Lodato**

ROMA — Ancora Talamone, il piccolo porto in provincia di Grosseto, per il traffico di armi.

Questa volta, si tratta dello scambio tra gli ostaggi americani e alcuni carichi di materiale bellico partiti verso l'Iran. Punto d'appoggio, come hanno rivelato tutta una serie di fonti, Talamone. Il ministero della Difesa e in serata anche il presidente del Consiglio Craxi, hanno subito smentito che siano mai stati concessi permessi ufficiali per l'operazione, ma il dirigente del sindacato marittimo danese Henrik Berlau è stato categorico: armi, munizioni, pezzi di ricambio per aerei e altro materiale strategico per un totale di cinquecento tonnellate, sarebbe stato trasportato nel porto iraniano di Bandar Abbas «occurring» proprio Talamone.

Così da Talamone partirono armi per Sudafrica e Iran

C'era tutto nell'inchiesta del giudice Palermo



I rapporti tra i servizi e le società italiane per la vendita di materiale bellico
La deposizione del capitano Angelo De Feo
Il ruolo della P2
Interrogazioni del Pci

grosso porto e che quindi le società che vendono armi dovevano, di solito, pagare un aggravio di spese, per la necessità di utilizzare barconi tra la terra e le navi in attesa al largo. De Feo spiegava ancora nella deposizione che, ad Ortona, gli «esportatori» si sono sempre avvalsi di una nave danese (le rivelazioni del presidente del sindacato danese dei marittimi sono dunque più che fondate) in mancanza della quale i carichi non potevano partire. Si tratterebbe, da quel che si capisce, di una nave adatta ai bassi fondali. De Feo precisava anche che, negli anni '70, il controllo dei traffici di armi in quella zona veniva effettuato da un colonnello iscritto alla P2. Di un altro alto ufficiale addetto ai controlli per l'esportazione di armi De Feo racconta anche di legami personali con Licio Gelli. L'ufficiale accennava, inoltre, ad un traffico di pistole sequestrate in Turchia a terroristi e spedite ufficialmente in Bulgaria. Stranamente prodigo di particolari, l'ufficiale racconta anche come armi destinate al Sudafrica siano state, invece, ufficialmente spedite in Francia. Ed eccoli alla Libia. Anzi alla vendita di armi «non troppo limpide» che il capitano De Feo parlava poi, nella deposizione, dei porti di Talamone e di Ortona, come punti di «appoggio» per questi traffici e di contatti tra i «servizi» e i dirigenti di una ben nota società di navigazione che opera nel Tirreno. De Feo raccontava persino che Talamone non è un

razzi della «Snia» alla Mauritania, fu utilizzato, sempre con l'implicito avallo dei nostri servizi, un aereo privato Usa, evidentemente «gestito» dai servizi americani.

Dunque Talamone, anche per una voce «ufficiale» come quella del capitano De Feo che ha lavorato a lungo per i «servizi», è stato e probabilmente è ancora un punto nodale per i traffici di armi che, in qualche modo, «i nostri» paesi si sono diventati condanna. I giudici non mi hanno ascoltata. Pietro Lo Verso, la moglie di Cosimo Quattrocchi, uno de-

La vedova di uno degli uccisi

Pietra Lo Verso: «Perché non sono stata creduta?»

Dalla nostra redazione

gli otto assassinati nella stalla di cortile Macello (nell'84) non nasconde la sua amarezza, il suo dolore. Lei è stata l'unica a costituirsi parte civile, insieme ai suoi quattro figli. I giudici non le hanno creduto, hanno assolto il commerciante catanese Nino Fiacca, che aveva un accusato in aula di essere mandante dell'omicidio del marito. All'indomani della clamorosa raffica di assoluzioni al palazzo di Giustizia di Palermo è impossibile registrare

Camorra, terzo troncone

Ventisei nuove condanne

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I processi scaturiti dal maxiprocesso alla camorra cutolaniana si sono conclusi per ora con sentenze di appello che hanno ribaltato il giudizio di primo grado, ma se nel caso del «troncone» in cui era imputato Tortora le condanne furono trasformate in assoluzioni, ieri, nel terzo troncone, le assoluzioni sono diventate condanne. I giudici infatti hanno condannato 26 persone segate in primo grado e solo 52 (dei 148 imputati) sono state assolte con le formule più varie. Dalla lettura del dispositivo della sentenza è apparso quindi chiaro che il metro adottato da questi giudici non risulterà, nelle migliaia di processi che stanno per essere decisi, un metro di comodo. Tortora ed è in antitesi anche con quello applicato in primo grado. La prima sentenza del terzo troncone, indicata da più parti come «esemplare», metteva infatti alla «berlina» i pentiti, mentre ora la loro importanza viene ritenuta di nuovo valida. E un bel guazzabuglio giuridico visto che imputato dello stesso reato mandati sotto processo contemporaneamente sono stati giudicati secondo valutazioni diametralmente opposte. Qualche avvocato fa capire — a questo punto — che la Cassazione potrebbe anche decidere di annullare tutti e tre i procedimenti oppure di annullarne solo alcuni, viste le palesi differenze di «trattamento» dei coimputati e coimputato. Com'è noto dopo il rinvio a giudizio dei 640 accusati di appartenenza alla camorra cutolaniana, fra cui Tortora e Califano, per evitare un «mega-processo» gli imputati vennero divisi in tre «maxiprocessi» con 200 imputati l'uno, che nel primo che nel secondo grado del giudizio sono stati giudicati da magistrati differenti.

«Un'altra volta, per spedire